

L'ITALIA DEI GIARDINI



L'Italia



L'Uomo

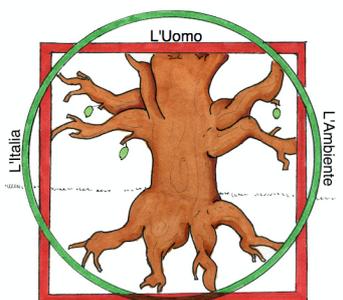
L'Ambiente

GIARDINI E CHIOSTRI

AA.VV.

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Rivista on line gratuita di informazione e formazione
Ambientale, Culturale & Artistica



Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it

Coordinatore di redazione: Alberto Pestelli - italia.uomo.ambiente@gmail.com

Comitato di redazione

Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci, Carmelo Colelli, Anna Conte

Sede: Fiesole (FI)

Sito internet: www.italiauomoambiente.it

Webmaster: Alberto Pestelli

Hanno collaborato alla realizzazione dell'e-book:

Maria Iorillo, Alberto Pestelli, Alessandro Ghelardi...

Le fotografie utilizzate per il presente e-book sono sia degli autori degli articoli
sia tratte da Wikipedia e sono di Dominio Pubblico

Impaginato con iBooks Author

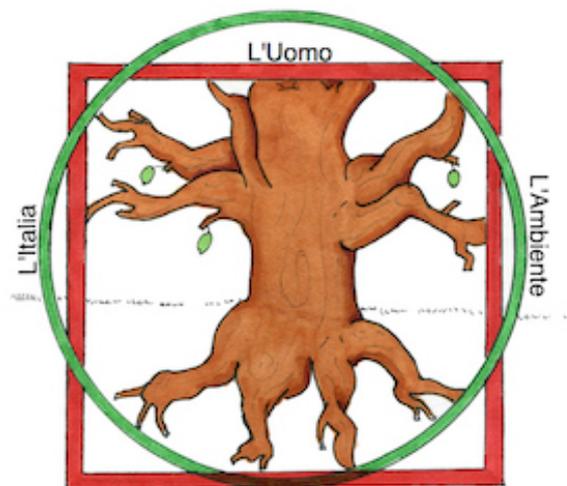
Impaginazione a cura di Alberto Pestelli

Editing a cura di Iole Troccoli & Maria Iorillo

INDICE

Prefazione a cura del Direttore Gianni Marucelli

- 7 - Maria Iorillo - Il giardino di Ninfa
- 10 - Alberto Pestelli - I giardini di Villa Lante a Bagnaia, Viterbo
- 14 - Alberto Pestelli - Il giardino pubblico di Cagliari
- 16 - Alessandro Ghelardi - Il giardino di Villa Barbarigo
- 20 - Alberto Pestelli - Il giardino dell'Orticoltura di Firenze
- 23 - Gianni Marucelli - Gli Horti Leonini di San Quirico d'Orcia
- 26 - Alberto Pestelli - I giardini e la cascata Varone
- 29 - Claudia Papini - Il giardino di villa del Cigliano





PREFAZIONE

Di Gianni Marucelli

GIARDINI D'ITALIA

L'Italia fu definita, in un tempo ormai lontano, il Giardino d'Europa: il trascorrere inesorabile degli anni e la scarsa attenzione, per usare un eufemismo, di noi italiani per il nostro territorio l'hanno resa, al massimo, un cortile mal tenuto.

Tuttavia, l'Italia non più giardino è ancora il “Paese dei giardini”: parchi di ville storiche, per lo più, concepiti in quel fecondo periodo che fu il Rinascimento, ma anche nel XIX secolo e, più raramente, nel '900.

Esistono ponderosi volumi che ne illustrano le caratteristiche e la storia: noi ci dobbiamo limitare a fornirvi un assaggio di tanta bellezza, proponendovi degli esempi che, dal Settentrione, si spingono fino alla Sardegna.

Giardini per lo più aperti al pubblico, oppure visitabili comunque su prenotazione.

Tra non molto sarà primavera, di certo la stagione più favorevole per trascorrere una giornata all'aria aperta, tra arte e natura. E allora, potete prendere ispirazione dalla poesia dell'amica Iole Troccoli e dai brani che qui sotto potrete leggere...

HO IMMAGINATO UN GIARDINO

di Iole Troccoli

Avevo in mente un giardino
stampato a pieghe
sulla copertina di ogni giorno.

Un giardino - ciuffi verdi - incerto d'andatura
incostante.

Dentro, rami senza consapevolezza
terra dolce
poche panchine da spedire in notturna
a un cielo senza lampioni.

L'ho sognato, era un giardino prensile
oppure sul mare, non so
non ricordo
aveva la tenerezza necessaria ad ogni angolo
in ombra
e non temeva niente
l'occhio socchiuso su una moria di rane
poco distante.

Rideva, mentre cercavo un passaggio
non vista
rideva, ad ogni sosta di leggere parole
che avrei voluto lanciare
sopra gli arbusti che incatenavano fiori
a un destino d'estate.

Ho immaginato un giardino

non era oriente
ci camminavano sopra i ragazzi
con il sudore di zaini strappati

era soltanto un racconto, favoleggiare di adulti
mentre trapassa la sera.

Però era verde, portava glicine al petto
e un profumo di fiume geloso alle porte.

Nel sogno, scendo a bagnarlo, la notte

vestita di bianco

lo curo.

Iole Troccoli 11 aprile 2011





IL GIARDINO DI NINFA

Maria Iorillo

Il giardino di Ninfa

Di Maria Iorillo

Non lontano da Latina e vicino alla Via Appia sorge il Giardino di Ninfa, un vero angolo di paradiso; un luogo non contaminato dagli affanni e dalle brutture del mondo e dove il tempo sembra essersi fermato.

Un tempo, in età romana, sorgeva in quell'angolo un piccolo tempio dedicato alle Ninfe. Le fresche acque del fiume Ninfa e l'ombrosa vegetazione circostante ne facevano un posto di ristoro per i viandanti.

Plinio il Vecchio trovava lì l'ispirazione per i suoi poemi. Nell'XI secolo Ninfa divenne una città, importante per il suo ruolo strategico ed economico ma anche per il clima favorito dalla presenza del fiume e dei vicini monti Lepini.

A Ninfa fu consacrato e incoronato Papa Alessandro III contro il volere di Federico Barbarossa, il quale per vendicarsi di quest'atto, mandò le sue truppe per distruggere Ninfa nel 1171. La cittadina, tuttavia, continuò a sopravvivere e anche a prosperare. Ma nel 1381, dopo un assedio, fu espugnata e distrutta. Di essa rimasero solo le mura di cinta e qualche rudere.

Dopo secoli di abbandono, furono i Caetani, nel 1920, a far risorgere questa cittadina con la creazione di un giardino intorno ai ruderi, lasciati tali per il carattere ancor più



suggestivo che essi offrono al sito. In particolare tre donne della famiglia Caetani, e di tre diverse generazioni, impresero al luogo l'aspetto che oggi presenta. Tre donne che hanno tramandato l'una all'altra l'amore per quel giardino. Un quadro iniziato da Ada Caetani, ripreso da Margherite Chapin e completato da Lelia Caetani. Amore per il bello, gusto, sensibilità verso la natura, arte e poesia sono i pennelli che queste donne

hanno utilizzato per rendere il sito uno dei giardini più belli del mondo. Lelia Caetani, pittrice, diede il tocco finale al quadro. Fece importare piante da ogni angolo del mondo, badando all'armonia tra la vegetazione e i ruderi, tra i colori e le pietre, creando così uno scenario dagli scorci incantevoli.

Un quadro magnificamente armonioso, romantico che forse solo una donna poteva dipingere.

Passeggiando nel giardino, per i suoi viali, costeggiando il fiume, si avverte qualcosa di magico, il "vedere" produce un "sentire" interiore che rimuove ogni dolore. Il fiume Ninfa attraversa il giardino creando piccole cascate e laghetti. L'acqua, di una trasparenza assoluta, produce così suoni musicali che ci accompagnano per tutta la passeggiata, rendendo ancor più forti le sensazioni magiche che avvertiamo alla vista delle oltre 1.300 piante disseminate tutt'intorno in un ordine solo apparentemente naturale. Magnolie stellate, ciliegi ornamentali, alberi dei tulipani, cipressi, betulle, faggi rossi, avocadi, palme, altissime canne, bonsai e altre piante convivono e si alternano nei viali profumati di lavanda e di rose quando sono in fioritura.

Il melodioso canto di svariati uccelli e il volo di farfalle dai colori delicatamente vivaci rendono il tutto ancor più poetico. Sì, è poesia. Poesia che si fa viva, che canta per il visitatore che vorrebbe non andar via ma restare lì ad impregnare ogni pezzettino di pelle e di cuore, di quell'amore, di quell'armonia che il Giardino di Ninfa emana.

Un bouquet di colori, suoni e profumi che la Natura, controllata e curata sì dall'uomo ma con sensibilità e intelligenza, dona a chi ha la fortuna di fermarsi in quel posto magico a ritemprarsi dal faticoso cammino a cui siamo destinati.





2

I GIARDINI DI VILLA LANTE

BAGNAIA, VITERBO

Alberto Pestelli

I giardini di Villa Lante

Di Alberto Pestelli

Bagnaia... e chi se la immaginava l'esistenza, in questa piccola frazione di Viterbo, di un giardino che, nel 2011, è stato votato come "Parco più bello d'Italia"? E c'è di più... nel 2014 è stata coniatata una moneta commemorativa in argento del valore di cinque euro e inserita nella serie "Ville e giardini d'Italia".

Eppure a Bagnaia ci sono transitato spesso per recarmi a visitare altri luoghi che ritenevo più famosi. Alla fine, come spesso succede, mi sono accorto che questo bel paesotto della Tuscia viterbese aveva in serbo per i miei sensi qualcosa di speciale.

Alla sua conoscenza ci sono arrivato solo per caso nel 2007, dopo che ero stato a visitare una bellissima villa con giardino annesso nella vicina Caprarola: Villa Farnese.



Accostare Villa Lante di Bagnaia a Villa Farnese di Caprarola è un'impresa assai ardua. In entrambe le costruzioni, anche se edificate con lo stesso stile architettonico, non c'è niente di assolutamente assomigliante.

Così pure per i loro giardini. E allora? Semplice, le accomuna la mano disegnatrice o, meglio, ideatrice: Jacopo Barozzi da Vignola.

Iniziata nel 1511, la costruzione fu terminata nel 1566 grazie al cardinale Gianfrancesco Gambara. Il termine Villa Lante le fu dato molto più tardi quando fu acquistata dal Duca di Bomarzo, Ippolito Lante Montefeltro della Rovere.

La villa consta di due costruzioni (Casino Gambara e Casino Montalto, quest'ultimo più recente) più o meno identiche che non sono state costruite nel medesimo periodo dallo stesso proprietario.

Tra l'edificazione del primo edificio e il secondo trascorsero almeno una trentina di anni. Tuttavia, nonostante la somiglianza degli esterni, gli interni dei due edifici differi-

scono per gli affreschi: nel primo predomina la pittura paesaggistica mentre nel secondo sono presenti qualcosa di simile ai trompe l'oeil.

Comunque non sono i due casini a costituire la principale attrattiva di Villa Lante, ma i giardini con i loro giochi d'acqua, le fontane, le cascatelle e le piccole grotte artificiali dai cui soffitti gronda l'acqua grazie all'intervento di Tommaso Ghinucci, un senese specialista in idraulica.

Entriamo all'interno del complesso. L'impatto con una realtà diversa dalla retrostante piazza del paese è evidentissima: da un lato la normalità del centro abitato, dall'altro un ambiente da favola. Un parterre si apre davanti a noi con alte siepi di bosso. Nel bel mezzo un arbusto di bosso, che la mano di sapienti giardinieri ha reso artistico e singolare.



Fontanelle e sculture fanno da guarnizione preziosa a quello che il tratto più importante del parterre: una complessa fontana nel bel mezzo di questo ambiente. È composta da quattro bacini.

Questi sono separati l'uno dall'altro da camminamenti i cui parapetti sono decorati con delle pigne di pietra e urne decorative. Infine c'è una sezione centrale dove è presente l'opera del Giambologna: la Fontana dei Mori.

I giardini di Villa Lante sono ricchissimi di querce, lecci, platanì e altre piante dalla grande mole. Inerpicandosi sulla collinetta, si scorgono fontane e sculture sistemate in punti particolarmente inattesi.

Salendo in alto si giunge al primo giardino a terrazza. Tra le due scalinate è stata posta una fontana circolare detta Fontana dei Lumini. A far da contorno a questa zona ci sono le profumate camelie.

Salendo al giardino superiore, troviamo un grandissimo tavolo di pietra. Particolarità: l'acqua scorre al centro. Immagino che l'ideatore e mecenate del giardino, cardinal Gambara, l'avesse sognato per intrattenere gli ospiti della villa, come se fosse un convivio boccaccesco...

Andando ancora più in alto, nella quarta terrazza, possiamo ammirare un gioco d'acqua caro al Vignola. Infatti, la cosiddetta "catena d'acqua" la possiamo ritrovare anche

a Villa Farnese e a Villa d'Este a Tivoli. In sostanza, rappresenta un piccolo ruscello che si getta in cascata fino al centro dei giardini.

Ma le terrazze non finiscono qui. Si sale ancora. In quella superiore troviamo ancora tante fontane, piccole grotte artificiali, due costruzioni (i cosiddetti casini) a formare il Teatro delle Acque. Da uno dei due casini si entra in un giardinetto, un giardino segreto, fatto di siepi e topiarie.

I giardini di Villa Lante sono una bellissima realtà in un luogo che non ti aspetteresti mai di vedere in un paese che, se pur interessante ma per ignoranza ritenuto non importante dai più, resta da visitare assolutamente se per caso vi trovate nel viterbese. L'abitudine di visitare città e luoghi battuti dal turismo di massa impedisce a tutti quanti di imbatterci in questi meravigliosi angoli leggiadri e intrisi di storia e di arte. Ebbene, togliamoci di dosso la fatica di leggere e informarci su cosa c'è da vedere oltre il grande Palazzo storico o le vetrine del centro di una città famosa. Accendiamo la nostra auto o saliamo su un mezzo pubblico o, se vicino, noleggiamo una bicicletta e partiamo a esplorare i dintorni... ci sono nascoste delle perle rare.

Sta a noi aprire il guscio della conchiglia che le conserva. Bagnaia, frazione di Viterbo, è questa conchiglia. Ed è aperta a tutti.





IL GIARDINO PUBBLICO DI CAGLIARI

Alberto Pestelli



Inaugurato nel 1840, il parco urbano dei Giardini Pubblici di Cagliari, è il più antico polmone verde della città tra il quartiere La Vega e il quartiere Castello (Casteddu, la zona storica del capoluogo sardo). Fu sotto il regno dei Savoia che furono progettati e costruiti perché grande era la necessità di avere un'area verde per la città. Già dal 1816 il viceré Giacomo Pes, che aveva sollevato la questione, scelse

l'area davanti alla polveriera dell'arsenale della guarnigione di Cagliari.

Il Comune, durante il regno dei Savoia, acquistò la zona nello stesso anno della sua inaugurazione.

Il giardino non è molto grande: in poco più di due ettari, ospita, nella costruzione che un tempo era la sopracitata polveriera, la Galleria comunale d'Arte di Cagliari. I cannoni che erano stati sistemati fino al 2005 nel parco, provenivano proprio dalla polveriera. L'attrazione del giardino sono le circa sessanta piante tutte quante centenarie. Sono piante esotiche, palme e due immensi ficus magnoloidi che hanno quasi 130 anni.

Nel 2005, sono stati portati a termine i lavori di ristrutturazione dei giardini. Molti sono i miglioramenti apportati, tra le quali fontane con due vasche d'acqua, l'originale passeggiata centrale di circa trecento metri (che il tempo aveva contribuito a danneggiare in molti punti), un nuovo impianto idrico per l'irrigazione delle piante e dei fiori.

I giardini pubblici sono certamente un piccolo gioiello nel cuore di Cagliari che ha avuto il merito di essere il primo polmone verde della città. Ricordiamo che altri luoghi verdi sono presenti: il monte Urpino, il parco di Monte Claro e il colle di San Michele. Digni di essere menzionati sono il Terramaini e l'ex vetreria.

Affacciandosi dal muro di cinta del giardino pubblico in direzione degli stagni di Molentargius, è facile osservare migliaia di puntini rosa... i fenicotteri! Allora viene voglia di scendere al livello del mare per visitare un'altra zona caratteristica di questa meravigliosa città.





IL GIARDINO DI VILLA BARBARIGO

VALSANZIBIO, PADOVA

Alessandro Ghelardi

Il Giardino di Villa Barbarigo

Di Alessandro Ghelardi

Francesco Zuane Barbarigo, nobile veneziano del 1600, fece un solenne voto a Nostro Signore: se la sua famiglia fosse stata risparmiata dalla grande peste – la peste nera che imperversava a Venezia e in tutta Europa e che aveva già ucciso sua moglie Lucrezia Lion – lui avrebbe fatto un’opera grandiosa per commemorare e glorificare la grandezza di Dio.



Una volta esaudito, egli decise di costruire a Valsanzibio (Valsanzibio è una frazione di Galzignano Terme in provincia di Padova, N.d.C. – Nota del Coordinatore), nelle terre dove era proprietario dal 1630 dell’omonima villa, un giardino simbolico seicentesco.

La realizzazione, su disegno dell’architetto e fontaniere pontificio Luigi Bernini, avvenne tra il 1665 e il 1669. Il parco, che copre un’area di quindici ettari, contiene ben settanta statue e un complesso siste-

ma di fontane tutte funzionanti.

Ho avuto la fortuna di visitare il parco monumentale di Villa Barbarigo a Valsanzibio durante un week-end trascorso alle terme in un hotel di Montegrotto.

Mia moglie Sonia che, come diceva Benigni nel film “Berlinguer, ti voglio bene”, oltre al “ricreativo”, cerca sempre occasioni per il “curturale”, mi propose, tra una sauna e un bagno turco, di visitare il giardino di questa villa che è conosciuta anche con il nome di Pizzoni Ardemani, dal cognome della famiglia che ne è proprietaria da tre generazioni.

Accettai a malincuore di abbandonare per qualche ora il completo relax, però, devo dire che non me ne sono pentito affatto perché la visita è stata veramente stupenda.

Il complesso è situato in una delle valli dei Colli Euganei, la Valle di Sant’Eusebio (da cui prende il nome l’antico paesino, Valsanzibio), ad una ventina di chilometri da Padova.

Fino alla metà dell'ottocento era raggiungibile da Venezia tramite canali. Si entrava con la barca dal monumentale ingresso del Padiglione di Diana, un'elegante costruzione su cui spiccano pregevoli bassorilievi e statue, come quella di Diana-Luna, la dea della natura e degli animali selvaggi.

L'itinerario, che simboleggia il cammino dell'uomo verso la salvezza, prosegue entrando nel giardino fino a raggiungere l'arco di Sileno. Da qui, costeggiando la peschiera detta Bagno di Diana, la Fontana dell'Iride e la Peschiera dei Venti, si giunge al labirinto geometrico.



Questo labirinto in bosso, con un percorso di 1500 metri, rappresenta uno dei più estesi labirinti dell'epoca tuttora esistenti.

È stato realizzato con seimila arbusti di bosso sempreverde. La maggior parte di queste piante sono secolari e sono state piantate tra il 1664 e il 1669 quando il giardino di Valsanzibio è stato creato e portato all'attuale fisionomia.

Gli amanti del rock di casa nostra, avranno riconosciuto nel labirinto della villa la "location" in cui i Negrita hanno interamente girato, nel 1999, il video della canzone "In ogni atomo" tratto dall'album "Negrita-Reset"

Usciti dal labirinto, si continua tra statue fontane e giochi d'acqua fino a trovare l'isola dei conigli, una delle poche garenne ancora esistenti.

Poi, nel giardino storico di sette ettari, si possono ammirare molti alberi secolari, piantati anche questi nel periodo sopracitato (circa il 70% delle piante odierne sono originali!)

Il Giardino di Valsanzibio è unico al mondo per la quantità di piante di bosso e per la longevità delle stesse. Molte hanno più di 350 anni. Ci sono 40.000 metri quadrati di piante di carpino che, per lo più, formano i Viali Ombrosi. Essi sono potati in modo da creare una suggestiva galleria di foglie.

Una delle tante piante originarie del giardino è il Cipresso della California, il più vecchio esemplare della sua specie oggi presente in Europa.

Il complesso che spesso è chiamato "La Perla dei Colli Euganei", di recente è stato giudicato il più bello d'Europa. Devo dire, però, che questa bellezza non è pubblicizzata come meriterebbe dagli Enti di promozione turistica sia locali sia nazionali.

Si può visitare tutti i giorni da marzo a novembre, dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 14,00 al tramonto (domeniche e festività, orario continuato).

La villa, invece, si può visitare solo su prenotazione o affittata per vacanze o shooting cinema/fotografici.





IL GIARDINO DELL'ORTICOLTURA FIRENZE

Alberto Pestelli

Come non approfittare di una bella giornata per visitare un luogo che ho sempre desiderato di conoscere. Meglio ancora se in gennaio... Sì, certo, d'inverno il giardino dell'Orticoltura non offre il meglio di sé. Il risveglio è ancora lontano nonostante che le temperature di questi ultimi periodi non siano così rigide. Tuttavia, sull'erba dei prati spuntano timide, intere brigate di margheritine quasi a sfidare i rigori della stagione.



A loro basta un poco di sole per uscire allo scoperto e diventare l'unica attrazione floreale di questo storico giardino fiorentino voluto dall'Accademia dei Georgofili nel 1852. In realtà, quell'anno, la storica istituzione fiorentina prese in considerazione un progetto che fondasse una società toscana per l'orticoltura.

Sette anni dopo, il progetto si trasformò in realtà. La società neoformata prese possesso di un terreno vicino a Porta San Gallo (nell'attuale piazza della Libertà), proprio all'inizio di via Bolognese.

In tre anni fu realizzato quello che fu nominato un piantatoio con vigna e un pomario. Inoltre furono sistemate molte piante ornamentali rare.

Dal 1880 il giardino ospitò la prima di una serie di esposizioni nazionali di fiori. A seguito del successo dell'evento, la Società Toscana decise la costruzione del monumentale tepidario: un'enorme serra di vetro e ferro. La sua costruzione fu molto veloce (furono montanti ben 9700 pezzi) tanto che fu inaugurato il 19 maggio 1880.

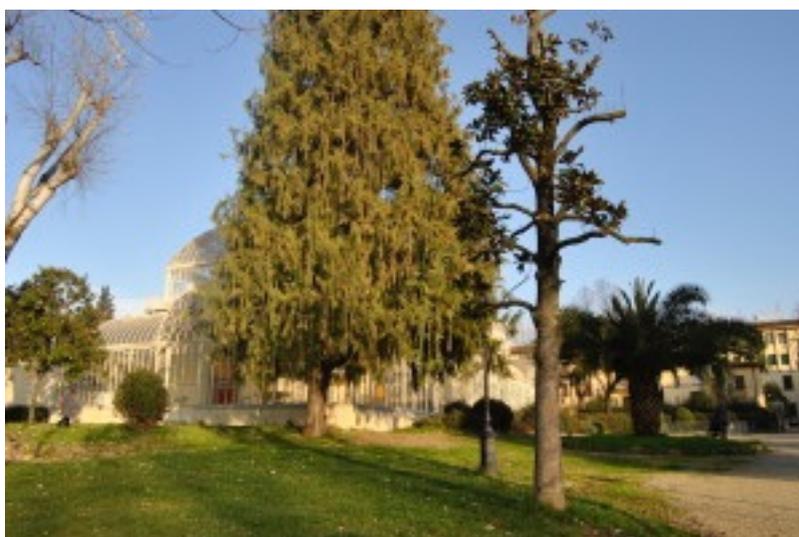
In occasione di un'altra esposizione nel 1887, il giardino vide la nascita di un Caffè ristorante e l'installazione di un'altra serra.

Dopo aver conosciuto giorni di gloria (nel 1911 fu organizzata un'importante mostra internazionale di floricoltura), negli anni



'30 il giardino iniziò a perdere d'importanza. Fu acquistato dal Comune di Firenze destinandolo a parco pubblico. Fu piano piano abbandonato a se stesso. Dopo la seconda guerra mondiale, il tepidario – che era stato danneggiato – fu restaurato. Tornò all'antico splendore. E così lo vediamo in questi giorni d'inverno.

La struttura di ferro e vetro è vuota e in attesa di qualche evento che la faccia di nuovo sorridere. Sono certo che con il risveglio primaverile il giardino dell'Orticoltura si rivestirà di nuovi colori. Tuttavia, un po' "tinte" che solletichino la fantasia pluristagionale degli amanti della natura sarebbero appropriate. Basta volerlo e senza nemmeno tanto spendere. E sarà ancor più piacevole passeggiare in un piccolo angolo sereno di Firenze.





GLI HORTI LEONINI
SAN QUIRICO D'ORCIA, SIENA

Gianni Marucelli

Gli Horti Leonini

Di Gianni Marucelli

San Quirico d'Orcia fu un notevole castello situato in posizione strategica tra le valli dell'Asso e dell'Orcia, proprio sulla Via Francigena. Possesso della Repubblica di Siena, che ne rifece più volte le mura nel corso del sec. XV, passò, dopo la lunga guerra che a metà del 1500 oppose lo Stato senese a Firenze, ai Medici: non senza danni, ché l'uso delle nuove armi da fuoco ridusse molti edifici a rovina.

Fu Diomede Leoni, allievo di Michelangelo (pare che sia stato uno dei tre presenti al suo capezzale quando morì) e uomo di fiducia del Cardinal Francesco de' Medici, a provvedere alla ricostruzione del borgo e, in questo contesto, a realizzare, su una sua proprietà, un grande giardino all'italiana che da lui prese nome: gli Horti Leonini, appunto.

La particolarità di questo parco fu quella di essere destinato, già dalla sua costruzione, all'uso “dei viandanti”, che sulla Francigena dovevano essere, anche a quel tempo, molto numerosi.

È ben vero che il Granduca poi decise di rimborsare la spesa fatta dal Leoni, tuttavia l'episodio sta a testimoniare della generosità e preveggenza di questo sanquirichese del '500.

La disposizione attuale del Giardino è oggi piuttosto diversa dal piano originario. Infatti, l'asse centrale divideva la parte a bosco (“a selvatico”, come si diceva) da quella ordinatamente sistemata a riquadri e vialetti.

La sistemazione odierna è, infatti, ortogonale rispetto a tale assetto, e si può descrivere come composta da due livelli, di cui l'inferiore è occupato dal tipico giardino all'ita-

liana, in cui i bossi delimitano le aiole quadrate, mentre quello superiore è scenograficamente coperto da lecci.

Una scalinata taglia in due il boschetto, scendendo quindi nel giardino vero e proprio.

La superficie totale del complesso è di circa 14.000 mq., sui quali si ergono più di 300 piante a portamento arboreo.

In parte il giardino è delimitato dalle mu-



ra castellane; al suo centro, una statua del Granduca Cosimo III, dello scultore secentesco Giuseppe Mazzuoli, che fu portata qui da Palazzo Chigi.

Appendice, fin dagli anni '30 dello scorso secolo, del Parco è il Giardino delle Rose, che, ovviamente, è soprattutto da visitarsi nei mesi primaverili.

Come in origine, anche oggi gli Horti Leonini sono aperti a tutti, essendo di proprietà comunale.





I GIARDINI E LA CASCATA VARONE

Alberto Pestelli

I giardini e la cascata Varone

Di Alberto Pestelli

Se non si ha voglia di camminare, bisogna aver fortuna e basta! Trovare un posteggio vicino all'ingresso della famosa Cascata Varone tra Riva del Garda e Arco, in Trentino, non è cosa assolutamente semplice. Altrimenti bisogna percorrere un po' di strada a piedi dal vicino centro abitato – Varone – che, meno male, non è lontanissimo.

Comunque, che siate o no fortunati per il parcheggio, una buona camminata la farete ugualmente. E pure in salita, fino ad arrivare all'ingresso della grotta.

Là dentro le acque del torrente Magnone si addentrano nella montagna formando, quindi, le cascate che hanno un'altezza di circa cento metri.

Il torrente che ha formato questa meraviglia scorre nella piccola valle di Ravizze gettandosi, infine, nel lago di Garda.

Il Magnone è alimentato dalle acque sotterranee del sovrastante lago di Tenno a circa tre o quattro chilometri a monte.

Fu aperta al pubblico nella seconda metà dell'800. Fu inaugurata il 20 giugno del 1874 e da allora è meta obbligata per migliaia di turisti che trascorrono le ferie sulle rive del lago di Garda e tra i monti del Trentino.

Fin dal passato ha registrato numerose visite di personaggi illustri: Gabriele d'Annunzio, Franz Kafka, l'imperatore Francesco Giuseppe I d'Asburgo, Thomas Mann.

Quest'ultimo fu ispirato dalla bellezza del luogo per scrivere un tratto del suo romanzo “La montagna incantata”.

A condire la spettacolarità della cascata, l'incantevole vialetto e scalinata – per niente faticosa – circondata da alberi, fiori e piante nostrane ed esotiche rese rigogliose dal particolare clima favorevole al loro sviluppo e dalla ricchezza di acqua. Il giardino botanico è molto ben curato. Ogni pianta è segnalata con gli appositi



cartelli per soddisfare la curiosità del visitatore sulle caratteristiche botaniche della singola specie.

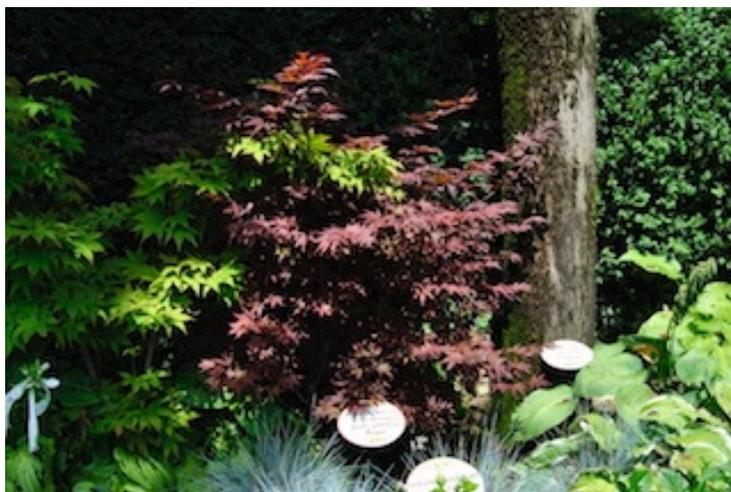
La vegetazione costituisce, quindi, una bellissima distrazione dal rumore crescente che proviene dall'interno della grotta man mano che ci avviciniamo al suo primo ingresso. Primo? Sì, perché la grotta ha due piani: l'inferiore e il superiore.

Comunque, dovunque siate, in basso o in alto, non dovete far altro che indossare un impermeabilino trasparente di fortuna, acquistato dietro consiglio dell'addetta della biglietteria. Seguendo il suo consiglio l'ho indossato per non farmi colpire dagli schizzi forti e gelati dell'acqua che scende da cento metri a una velocità incredibile dall'alto della fenditura della roccia.

Si ha l'impressione che l'acqua venga quasi polverizzata tale è la violenza del suo getto... una specie di aerosol gigantesco!

Il fragore è assordante. Per colloquiare con gli amici che partecipano a questa bellissima esperienza bisogna quasi urlare.

Le nostre parole si mescolano con la voce della natura che ci sovrasta e ci invita a un rispettoso silenzio... sì, perché la si ammira e la si contempla meglio se lasciamo parlare liberamente il suo cuore e la sua anima!





I GIARDINI DI VILLA DEL CIGLIANO

- SAN CASCIANO IN VAL DI PESA, FI -

Claudia Papini

A iniziare dalla metà del XV secolo e per molti anni a seguire le famiglie nobili che si erano stabilite a Firenze, iniziarono a rivolgersi al contado circostante per acquisire case coloniche e poderi. Due erano le motivazioni principali: la prima legata alla necessità di trovare nuovi e più stabili canali di investimento proiettandosi verso la produzione agricola piuttosto che verso il commercio e l'attività bancaria (l'acquisto delle case poderali era considerata una conseguenza necessaria alla gestione delle colture); la seconda, altrettanto importante, consisteva nell'esigenza di creare nuovi spazi di rappresentanza che potessero essere indice indiscusso del prestigio e dell'importanza della famiglia, così come lo erano state le torri nel periodo medioevale, e che attirassero nuove amicizie e soprattutto nuove alleanze economiche. Ai giardini era riservata un'attenzione particolare perché lì era possibile creare una scenografia "della meraviglia" plasmando la natura con forme, statue, labirinti e giochi d'acqua che dovevano lasciare al visitatore la sensazione di superare il reale per entrare in un fiabesco giardino delle delizie.



Tra i territori più ambiti si annoverava quello di San Casciano perché, oltre ad essere alle porte di Firenze e ben collegato logisticamente con i complessi viari più importanti, godeva di una non comune fertilità del terreno unita alla speciale bellezza del suo paesaggio derivante dall'equilibrato connubio tra tutti gli elementi del territorio: boschi, coltivazioni, oliveti e vigneti, borghi, chiesette e case sparse tutti adagiati su poggi gentili e dolci colline.

Tra le varie case poderali acquistate dalla famiglia, veniva scelta quella che sarebbe stata più rappresentativa per posizione, estensione e disposizione delle stanze, per altri fattori logistici ed estetici destinandola a diventare la residenza di campagna dove trascorrere l'estate sfuggendo alla insopportabile afa fiorentina e, dopo gli opportuni fastosi adeguamenti, il luogo dove indire e allestire feste e banchetti destinati ad aumentare e sottolineare il lustro della famiglia.

Villa del Cigliano fu eletta a questo scopo da Alessandro Antinori che l'acquistò verso la fine del 1400 dalla famiglia Cinelli in una zona dove già possedeva numerosi terreni e poderi.

Cigliano è costituito da tre piccoli nuclei ben distinti tra loro: Cigliano di Sopra che corrisponde a Villa Devoti, il piccolo borgo costituito da poche case e una piccola chiesa di cui si hanno poche notizie storiche e infine Cigliano di Sotto che corrisponde alla Villa di cui stiamo parlando così chiamata perché



si trova a una quota inferiore rispetto alla precedente.

La posizione della villa degli Antinori è ottimale. Quest'ultima si trova all'apice del crinale che collega San Casciano alla via Volterrana. Superata la villa la collina inizia a digradare e la valle si chiude progressivamente fino a raggiungere l'incrocio tra i torrenti Sugana e Suganella. Il crinale di Pisignano fronteggia a ovest quello di Cigliano, sufficientemente distanziato da rendere ampia e spaziosa la soleggiata valletta, mentre a est lo sguardo può spaziare fino alle colline più lontane; dallo spazio di fronte alla villa si può godere di una vista quasi a 360 gradi sul territorio circostante.

Al suo acquisto l'edificio subì importanti modifiche che lo resero funzionale alla mutata destinazione rendendolo un tipico esempio di villa toscana rinascimentale, così ci appare ancora la facciata di ingresso; negli anni a seguire il complesso subì un unico importante rimaneggiamento che adeguava edificio e giardino al gusto barocco dell'ormai mutata epoca rendendola uno dei rari esempi di questo stile nel territorio della Val di Pesa.

Anche Cigliano di Sotto svolge il duplice ruolo di rappresentanza e di centro di coordinamento produttivo per i poderi circostanti. Gli spazi dedicati a quest'ultimo scopo sono però sapientemente celati agli ospiti che arrivano dalla strada maestra perché posizionati sul lato opposto della villa, affacciati verso Pisignano e verso i principali appezzamenti; inoltre, grazie alla naturale pendenza del terreno, si trovano al di sotto del piano principale dell'abitazione risultando invisibili anche da tutti gli affacci interni ed esterni. E' qui che troviamo il frantoio, in funzione dagli inizi del '700 fino quasi alla fine del '900, le ampie cantine oggi visitabili in particolari occasioni, i magazzini e gli spazi direzionali della fattoria.

L'ingresso della villa, che mostra la sobria facciata cinquecentesca, è accompagnato da un ampio piazzale affacciato sulla vallata, orlato da un muretto basso di sassi di fiume, da grandi lecci e da un giovane ippocastano. Passando sotto una volta ci troviamo nel cortile interno dal quale si accede al piano nobile. Sulla destra dell'accesso è stato costruito il pozzo mentre di fronte a noi tre archi a tutto sesto poggiati su colonne toscane in pietra serena danno vita al portico, che impreziosisce tutto l'ambiente, aiutato da due tondi in terracotta invetriata, attribuiti a Giovanni della Robbia, rappresentanti gli stemmi delle famiglie Antinori e Tornabuoni circondati da ghirlande di fiori e frutta che ricordano il matrimonio avvenuto nel 1513 tra due membri delle rispettive famiglie.

Oggi eleganti vetrate sigillano il piccolo portico che fa da tramite per l'ingresso nel meraviglioso giardino della villa, naturale estensione della casa; infatti entrando nel cortile l'attenzione viene attratta verso la porta del giardino che focalizza lo sguardo al centro del lato opposto dove si trova un imponente ninfeo rappresentante Nettuno. Questo stratagemma prospettico non è altro che l'invito a varcare la soglia per trovarsi accolti dal verde, dai colori tenui, dalle linee ondulate del parco.

L'impianto attuale del giardino rispecchia il gusto che si avvicinava al barocco, pur non sposandone completamente lo stile, delle ville fiorentine della metà del seicento. Intorno al visitatore è costruita la scenografia che riesce a far percepire uno spazio armonico come ambiente naturale, inserito in una cornice rettangolare dove ogni lato ha una diversa funzione. I due lati più lunghi hanno altezze diverse: il più alto, coperto dal roseo, nasconde il viale di accesso alla villa rendendola invisibile all'esterno ma anche isolando il privilegiato visitatore, l'altro è una balaustra che sfruttando la posizione dominante della costruzione rispetto al terreno circostante apre un'ampia e distesa vista panoramica sulla vallata del Sugana con l'opposto crinale che si staglia contro il cielo facendo da fondale.

Con il variare delle stagioni il panorama circostante si modifica notevolmente: in inverno le giornate terse permettono di vedere l'orizzonte lontano fino ai crinali dell'Appennino, si apprezzano le linee di demarcazione dei campi, l'argento-verde degli ulivi, i bo-



schi macchiati dal marrone delle foglie delle roverelle, i cipressi svettanti a demarcare i viali di ingresso di ville e chiese; in primavera si risvegliano i colori che si fanno più vividi e più variati, risaltano le macchie dei fiori dei prati e delle coloniche; in estate è il sole accecante a prevalere, mettendo in evidenza i vigneti e i margini dei campi; fino ad arrivare all'autunno quando, dopo la vendemmia, le foglie delle viti virano al rosso.

Il lato nord è costituito da un frontone settecentesco decorato da una meridiana e abbellito, così come gli altri lati perimetrali, da grandi vasi di terracotta; oltre alla funzione estetica questa "quinta" ha il compito di nascondere il tetto e la piccionaia celando la presenza della villa e contribuendo a creare



la sensazione di isolamento e di astrazione che l'ospite deve provare all'interno di un giardino delle delizie.

L'ultimo lato del rettangolo perimetrale è occupato dalla limonaia, annesso funzionale sia alla fattoria che all'estetica, che ha il compito di ospitare il fulcro attrattivo dell'impianto. Al centro della parete è stata creata la grande nicchia che ospita la fontana di Nettuno circondata da altre figure tra le quali spiccano per dimensione un delfino e un satiro accompagnati da animali legati all'acqua dolce, alcuni persi con il tempo. L'imponente figura circondata da spugne bianche per rendere l'impressione della grotta naturale è incorniciata da conchiglie di vario tipo e colore e impreziosita da un mosaico di scaglie di pietra bianche e nere. La grotta è racchiusa da una cornice scenica che ricrea un palco sovrastato da una finta balaustra, abbellita da grandi vasi, e delimitata da due colonne dove sono inseriti i busti in terracotta di due dame che, all'uso dell'epoca, potrebbero rappresentare i committenti del manufatto. Dalla fontana del Nettuno si sviluppava un sistema di canalizzazione in pietra serena che faceva scorrere a vista l'acqua lungo due lati del giardino, un abbraccio che simboleggiava lo scorrere della vita e il continuo processo di rinnovamento. Secondo l'aspetto funzionale, l'acqua così intiepidita poteva essere utilizzata per irrigare la preziosa e delicata collezione di agrumi distribuiti in grandi vasi all'interno del giardino.

L'altro elemento decorativo fondamentale del giardino introdotto alla fine del 1600 è una grande peschiera decentrata che funziona da specchio e da moltiplicatore di spazi;

cambiando la prospettiva il visitatore vede alternarsi riflessi nell'acqua tutti gli elementi architettonici e paesaggistici che lo circondano.

All'interno di questo scrigno perfezionatosi negli anni trovano posto i sinuosi vialetti che, offrendo la sensazione di passeggiare lungo naturali sentieri, attraversano aree tematiche caratterizzate da essenze diverse, airole smussate, alberi da frutto, colori ora vivaci ora tenui, come la parete di rose, il lilla che avvolge la vasca, i limoni, le grandi fioriere e il melograno con il suo verde scuro e cerato in contrasto con il rosso intenso dei suoi fiori e cupo dei suoi frutti.





Il chiostro della cattedrale di Bressanone
© Alberto Pestelli 2012